

## **INTERNATIONAL BIOLPRIZE – BARI 2/3 MAGGIO 2003**

### **Sintesi dell'intervento di Francesco Caruso, presidente provinciale CIA BARI: "La nuova OCM olivicola"**

La preannunciata riforma dell'OCM Olio di oliva nell'ambito della più generale riforma della PAC dell'Unione Europea non può prescindere dalle considerazioni inerenti la situazione in prospettiva del mercato, dall'evoluzione della produzione in ambito UE e dalla significativa elasticità che caratterizza nel settore il rapporto domanda-prezzo.

In relazione alle **prospettive di mercato**, la situazione del settore si può definire sicuramente **interessante** per l'evoluzione positiva della domanda non solo nei paesi tradizionalmente consumatori, ma soprattutto nei paesi di nuovo consumo. Nel decennio degli anni '90 il consumo ha marcato incrementi del 4% annuo in generale, con un 8% registrato negli USA, paese non tradizionalmente consumatore, e del 16% in paesi europei non produttori (Francia, Germania, Inghilterra). I consumi non sono peraltro stabilizzati rispetto al settore in quanto, a fronte di un consumo pro-capite di 30-40 Kg di oli vegetali nei paesi produttori di olio di oliva, con una percentuale dello stesso rispetto agli altri grassi intorno al 40%, il consumo di oli vegetali nei paesi non produttori si aggira intorno ai 35 Kg pro-capite, ma con una percentuale di olio di oliva al di sotto dell'1,5%. Le previsioni rispetto alla campagna di commercializzazione 2009/2010, a tendenze inalterate di consumi e produzione, sono di un **deficit produttivo** di circa 2.000.000 di quintali, superiore alla produzione media dell'intera provincia di Bari.

Un mercato quindi tutt'altro che saturo, con un'alta variabilità dei prezzi ed una domanda estremamente sensibile a tali variazioni perché

non correttamente orientata, con oscillazioni di quotazione del prodotto che raggiungono facilmente il 40%.

L'evoluzione della produzione prevede un aumento relativo ai paesi terzi dell'America latina che non inciderà significativamente sulla competitività del prodotto comunitario mentre potrà esercitare una qualche pressione sui prezzi all'esportazione (per l'Italia i 2/3 dell'export è destinato a paesi terzi). Rilevante è invece la crescita del 5% annuo della produzione che ha interessato soprattutto la Spagna, pur con superfici al di fuori del regime di aiuti.

In tali condizioni è interessante cogliere l'incidenza che gli aiuti hanno nel settore rispetto al reddito aziendale. A differenza di settori come quello cerealicolo, nel quale il peso dell'aiuto sul reddito è pari a circa il 98%, nell'olivicoltura tale percentuale scende al 70%, evidenziando una maggiore dipendenza del reddito d'impresa dalle variabili di mercato. Questo ha valenza nella forte differenziazione regionale con un minimo grado di copertura del reddito nel caso della Toscana ed un alto grado per la Puglia, ad esempio, il che rivela la forte differenziazione tra le oliviculture in Italia ed in Europa. In sostanza, **una quota significativa del reddito dell'olivicoltore deriva dal mercato.**

Da questo può facilmente dedursi come una riforma dell'Ocm debba contenere elementi di orientamento al mercato non compatibili con una scelta di disaccoppiamento totale.

L'ipotesi di **aiuto a pianta o ad ettaro** sarebbe dannosa per l'olivicoltura italiana sia perché difficilmente sostenibile nelle discussioni che riguardano il bilancio UE (Italia e Spagna rischierebbero di essere

nettamente minoritarie ed isolate) e il negoziato WTO (rischio concreto di riduzione degli interventi), sia perché non favorirebbe le produzioni di qualità che caratterizzano il nostro paese. L'ipotesi non sarebbe inoltre equa perché produrrebbe un vantaggio a favore delle grandi aziende penalizzando le piccole-medie. Si correrebbe poi il rischio di causare un forte trasferimento di risorse verso la Spagna che sicuramente lotterebbe per inserire tutte le nuove piantagioni (oltre 60.000 ettari) realizzate dopo il 1998, provocando una riduzione dell'equivalente aiuto ad ettaro in Italia di oltre il 50%.

Si deve poi tener conto delle proposte generali già contenute nel progetto presentato a gennaio dalla Commissione e che prevedono che l'olivicoltura sia proprio uno di quei settori per i quali potrà essere applicato il **regime degli aiuti disaccoppiati**; che il settore sarà soggetto al meccanismo della **degressività** degli aiuti a partire dal 2006; che la **spesa** destinata alle produzioni in attesa di riforma (olio di oliva, tabacco) diminuirà del 3% all'anno mentre la spesa delle produzioni riformate aumenterà del 2,6% annuo, rispetto all'aumento del massimale complessivo (Europa a 25) pari all'1,3% annuo.

In conclusione, una posizione che tenga conto degli interessi della olivicoltura e soprattutto degli olivicoltori italiani non può non basarsi su due principi fondamentali: l'**invarianza** – perlomeno – delle risorse finanziarie destinate al settore e la **modulazione** dell'aiuto con caratteristiche di disaccoppiamento parziale.

L'**invarianza** è necessaria (si calcola che in assenza o diminuzione di aiuto si andrebbe ad una riduzione del 18% delle superfici europee investite) e possibile, con l'utilizzo delle risorse recuperate grazie alla

degressività le quali, oltre che allo sviluppo rurale, possono essere orientate alle "future esigenze delle OCM".

Il **disaccoppiamento parziale** rappresenta una formula sostenibile che può superare il negoziato internazionale e favorire nello stesso tempo le produzioni di qualità ed orientate sul mercato. Si tratterebbe di una riforma in quattro punti:

- 1) mantenere una **rete di sicurezza** attraverso meccanismi di regolazione (ad esempio stoccaggio privato) per fronteggiare eventuali situazioni di crisi di mercato;
- 2) prevedere un **aiuto di base** minimo, calcolato su basi storiche e disaccoppiato, subordinato al rispetto di requisiti ambientali (buone pratiche agronomiche, ecc.);
- 3) stabilire un supplemento specifico di carattere **multifunzionale**, diversificato per regioni secondo le "esternalità positive" prodotte dall'olivicoltura a vantaggio della comunità (difesa dell'ambiente e del territorio, paesaggio, ecc.);
- 4) destinare una **parte preponderante** degli aiuti al sostegno degli agricoltori che, su base volontaria, partecipino a programmi di miglioramento della qualità, certificazione, organizzazione di mercato (promozione, informazione, associazionismo, ecc.).

Resta un'ultima considerazione: è opportuno accelerare i tempi della discussione, anche in vista del **semestre italiano** di presidenza UE? Se

valutassimo le considerazioni sul piano europeo e di prospettiva di riforma della PAC dovremmo convenire in senso positivo. Una forte remora proviene da questioni interne al nostro paese e relative alle posizioni di recente assunte dal governo in merito all'annosa questione delle quote latte. L'enfasi con la quale si presenta la volontà del governo italiano di risolvere con assoluta priorità l'annosa questione delle quote latte, induce alla prudenza per il rischio concreto di una anteposizione delle esigenze della zootecnia del nord-Italia all'interesse più generale dell'agricoltura meridionale e delle produzioni mediterranee.